

L'EDUCATORE A SCUOLA: FONDAMENTI TEORICI E BUONE PRASSI PER IL LAVORO INTER-PROFESSIONALE

Il sistema scuola.

Come funziona e quali sono le modalità migliori per interagire

Dirigenti Tecnici – Elena Cappai e Maria Rosaria Roberti

USR per il Piemonte

28/3/2022



Organizzazione del Ministero dell'Istruzione

DPCM n. 166 del 30-9-2020

<https://www.miur.gov.it/organigramma>



Uffici di diretta collaborazione con il Ministro

- Ufficio di gabinetto
- Segreteria del Ministro e Segretario particolare del Ministro
- Ufficio legislativo
- Segreterie del Vice-Ministro e dei Sottosegretari
- Ufficio stampa
- Segreteria tecnica
- Organismo indipendente di valutazione (OIV) della performance



Articolazione del MI a livello centrale

❑ Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione (4 Uffici di livello generale)


- **Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, la valutazione e l'internazionalizzazione del sistema nazionale dell'istruzione (da cui dipendono 6 Uffici)**
- Direzione generale per il personale scolastico (da cui dipendono 7 uffici)
- **Direzione generale per lo studente, l'inclusione e l'orientamento scolastico (da cui dipendono 5 uffici)**
- Direzione generale per i fondi strutturali per l'istruzione, l'edilizia scolastica e la scuola digitale

❑ Dipartimento per le risorse umane, finanziarie e strumentali (3 Uffici di livello generale)

- Direzione generale per le risorse umane e finanziarie (da cui dipendono 7 uffici)
- Direzione generale per i sistemi informativi e la statistica (da cui dipendono 5 uffici)
- Direzione generale per la progettazione organizzativa, l'innovazione dei processi amministrativi, la comunicazione e i contrasti (da cui dipendono 4 uffici)

Funzioni del MI

- ❑ organizzazione generale dell'istruzione scolastica, **ordinamenti scolastici** e rete scolastica;
- ❑ obiettivi generali del processo educativo, **definizione degli obiettivi di apprendimento** per i diversi livelli e tipi di istruzione;
- ❑ **curricoli, materie obbligatorie e tempi di insegnamento annuali**;
- ❑ formazioni, qualifiche e condizioni di servizio del personale scolastico;
- ❑ definizione delle misure per garantire livelli uniformi di prestazioni e servizi nel paese;
- ❑ **norme generali e indicazioni per la valutazione degli studenti**;
- ❑ misure per la sicurezza nelle scuole e per gli edifici scolastici;
- ❑ internazionalizzazione del sistema di istruzione, riconoscimento dei titoli esteri, **attuazione delle politiche europee**, scuole italiane all'estero;
- ❑ **assegnazione delle risorse finanziarie alle scuole**;
- ❑ criteri generali per l'organizzazione dell'istruzione degli adulti;
- ❑ **pianificazione e valutazione nel settore dell'istruzione tecnica superiore.**



Articolazione a livello periferico: gli Uffici Scolastici Regionali (USR)

A livello decentrato il MI opera attraverso gli Uffici Scolastici Regionali (UOSSRR). Gli uffici decentrati rappresentano comunque l'amministrazione centrale

L'Ufficio Scolastico Regionale si articola sul territorio con sedi a livello provinciale (Ambiti territoriali - UST)

L'Ufficio Scolastico Regionale:

- ❑ **vigila sul rispetto delle norme generali sull'istruzione, sull'attuazione degli ordinamenti scolastici**, sui livelli di efficacia dell'azione formativa e sull'osservanza degli standard programmati;
- ❑ cura l'attuazione, nell'ambito territoriale di propria competenza, delle politiche nazionali per gli studenti;
- ❑ **cura i rapporti con l'amministrazione regionale e con gli enti locali, per quanto di competenza statale**, per l'offerta formativa integrata, l'educazione degli adulti, nonché l'istruzione e formazione tecnica superiore e i rapporti scuola-lavoro;
- ❑ **vigila sulle scuole non statali, paritarie e non paritarie, e sulle scuole straniere in Italia;**
- ❑ **assegna le risorse finanziarie e umane alle istituzioni scolastiche;**
- ❑ **verifica l'efficienza dell'attività delle istituzioni scolastiche e valuta il grado di realizzazione del piano triennale dell'offerta formativa.**

Nelle Regioni a statuto speciale, le norme sull'organizzazione degli uffici scolastici regionali differiscono dalle altre Regioni in quanto i poteri degli enti statali nei rispettivi territori sono limitati.

Gli Ambiti territoriali (ex Provveditorati agli Studi o Uffici scolastici provinciali)

L'Ambito territoriale, a livello provinciale, è un'articolazione dell'Ufficio Scolastico Regionale. Gli Ambiti territoriali svolgono, fra le altre, **funzioni di assistenza, consulenza e supporto agli istituti scolastici per le procedure amministrative e amministrativo-contabili**, per la progettazione e innovazione dell'offerta formativa.

- ☐ Operano per la gestione del personale docente e non docente delle scuole.
- ☐ Svolgono attività di monitoraggio dell'edilizia scolastica e della sicurezza degli edifici.
- ☐ Si occupano dello stato di integrazione degli alunni immigrati e degli alunni con disabilità
- ☐ Promuovono e incentivano la partecipazione studentesca e, in raccordo con i comuni, **verificano l'osservanza dell'obbligo scolastico**.
- ☐ Esercitano ogni altra funzione che sia stata delegata dal direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale.



Autonomia scolastica



DA DOVE NASCE L'AUTONOMIA? (1/2)

A partire dagli anni 90 inizia a maturare una diversa sensibilità rispetto alla qualità del servizio pubblico

Si assiste progressivamente a una **diversa collocazione delle potestà decisionali in cui lo Stato alleggerisce la sfera di intervento diretto, trasferendo compiti e funzioni** alle Regioni e da queste alle Province e ai Comuni, **in settori rilevanti della vita sociale** (sanità, istruzione, polizia locale ...)

Si diffonde l'idea che **la scuola fornisce un servizio di utilità per i singoli cittadini e risponde a un bisogno della collettività.**



DA DOVE NASCE L'AUTONOMIA? (2/2)

Non è più sufficiente garantire il rispetto di procedure e norme, ma **occorre garantire risultati di qualità.**

Il **territorio del nostro Paese non esprime bisogni uniformi** per le note differenze sociali, culturali e produttive che lo caratterizzano e quindi, accanto alle risposte per bisogni di carattere generalizzato, occorre tener conto delle culture e delle **specifiche esigenze locali.**

Maturano pertanto **indirizzi di Riforma relativi a:**

- REGIONALISMO
- DECENTRAMENTO
- SUSSIDIARIETA'
- RESPONSABILIZZAZIONE
- alleggerimento e SEMPLIFICAZIONE della burocrazia



PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

Il **Trattato di Maastricht del 1992**, che istituisce l'Unione Europea, all'art. 5 istituzionalizza il **principio di sussidiarietà**:

"Nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità interviene, secondo il principio di sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli stati membri ..."

La ricezione di tale principio nell'ordinamento italiano ha portato all'avvio di Riforme di sistema quale il decentramento amministrativo.



PROCESSI DI DECENTRAMENTO FINE ANNI '90

La **Legge 59/97** ridisegna l'**assetto dell'amministrazione pubblica** e introduce i concetti di **efficienza, efficacia** ("buon andamento" art. 97 Cost.) e **trasparenza** (L.241/90).

Lo **Stato conferisce** alle Regioni e agli Enti locali (sussidiarietà) **funzioni e compiti amministrativi** relativi alla **cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità**.

(art. 4 c. 3) "... attribuzione della generalità dei compiti e delle funzioni amministrative (...) **all'autorità territorialmente e funzionalmente più vicina ai cittadini interessati**".



DIALETTICA CENTRO-PERIFERIA

Il “**centro**” diventa la sede per la definizione degli **obiettivi generali e delle strategie** dell'amministrazione e per il **controllo e il monitoraggio** delle prestazioni e dei risultati.

La “**periferia**” diventa **responsabile del processo di attuazione** delle strategie generali.

AUTONOMIA SCOLASTICA

Traduzione in ambito scolastico del principio di sussidiarietà

Alle scuole, rese autonome, è assegnata la funzione di istruzione.

Vengono trasferite alle Istituzioni scolastiche alcune funzioni precedentemente esercitate dall'amministrazione statale e viene conferita l'autonomia per il loro esercizio.

➡ Esse diventano **sia Organi dell'Amministrazione periferica sia Enti Autonomi**

L'Autonomia Scolastica è Funzionale:

ha **la finalità** di attuare il diritto all'apprendimento previsto dalla Costituzione, grazie al quale ogni cittadino ha diritto a una formazione che lo inserisca nel lavoro e nella società per tutto l'arco della vita.

La scuola ha la responsabilità di erogare il servizio di istruzione per conto dello Stato, progettando la propria offerta formativa, in relazione agli obiettivi generali del sistema nazionale e ai bisogni locali.



D.P.R. n. 275 dell'8 marzo 1999

Regolamento Autonomia Scolastica

Art. 1 (Natura e scopi dell'Autonomia)

c. 1 Le Istituzioni scolastiche sono espressioni di **autonomia funzionale** e provvedono alla definizione e alla realizzazione dell'offerta formativa nel rispetto delle funzioni delegate alle Regioni e dei compiti e funzioni trasferiti agli Enti Locali.

A tal fine ... **interagiscono tra loro e con gli Enti Locali (...)**" (Sistema delle Autonomie).



Garantire il “successo formativo”

Art. 1 (Natura e scopi dell'Autonomia)

c. 2 “L'autonomia è garanzia di libertà di insegnamento e pluralismo culturale si sostanzia nella progettazione e realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana, adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie, alle caratteristiche dei soggetti coinvolti

al fine di garantire il loro SUCCESSO FORMATIVO”



D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275

Regolamento Autonomia Scolastica 1/6

Art. 3 - Piano dell'offerta formativa

Il POF (e ora il PTOF) è da intendersi come la **traduzione operativa dell'identità e della visione di una specifica comunità scolastica**, uno spazio progettuale in cui le scuole disegnano la loro **visione strategica**:

- il COSA fanno (Contenuti),
- il PERCHE' lo fanno (Obiettivi),
- il COME lo fanno (Metodologie)

In questo processo di definizione della visione strategica e del progetto operativo di ciascuna comunità scolastica **è essenziale il ruolo del DS per dare coerenza e coesione al progetto e unitarietà all'azione** delle diverse componenti.

D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275

Regolamento Autonomia Scolastica 2/6

Art. 3 - Piano dell'offerta formativa

Rispetto all'elaborazione del **P.O.F. (oggi PTOF)**, sono definiti i compiti e le relazioni tra le componenti scolastiche:

- **Consiglio di Istituto** definisce gli indirizzi generali per le attività e le scelte generali di gestione e amministrazione e adotta il piano.
- **Collegio dei Docenti** elabora il piano tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche di fatto dei genitori e degli studenti.
- **Dirigente scolastico** garantisce il rispetto delle procedure e delle indicazioni normative (*coerenza con gli obiettivi generali educativi nazionali*) e acquisisce le richieste che emergono dal territorio e il rapporto con il contesto (*il POF riflette le esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale ... della programmazione territoriale*).



D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275

Regolamento Autonomia Scolastica 3/6

Art. 4 - Autonomia Didattica

Esplicita le scelte di flessibilità che possono essere operate dalle ISA per garantire il successo scolastico. I programmi definiti dal centro (norme generali in materia) lasciano il posto alla progettualità della scuola (PTOF).

La “libertà progettuale”, in cui si esprime la nuova autonomia didattica, diventa la regola

La libertà progettuale trova, però, il suo **limite negli “obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione”** che costituiscono lo strumento attraverso il quale si garantisce il raggiungimento di indispensabili livelli unitari di formazione sul territorio nazionale.

D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275

Regolamento Autonomia Scolastica 4/6

Art 5 - Autonomia Organizzativa

Dare le "gambe" al POF (oggi PTOF): La scuola può adottare modalità organizzativa:

- Adattare il **calendario scolastico** alle esigenze dell'offerta formativa (nel rispetto Funzioni delle Regioni).
- Organizzare in modo flessibile **orario, il curriculum e le discipline**, e le varie attività dell'OF.
- Diversificare le modalità di **impiego dei docenti nelle classi** e nelle sezioni, in funzione delle eventuali differenziazioni nelle scelte metodologiche e organizzative del O.F.
- Realizzare **ampliamenti dell'offerta formativa** (Art. 9)



D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275

Regolamento Autonomia Scolastica 5/6

Art 6 - Autonomia di Ricerca, Sperimentazione E Sviluppo

E' esercitata dalla ISA rispetto a:

- **progettazione formativa e la ricerca valutativa**
- **formazione e l'aggiornamento** del personale
- **innovazione metodologica** e disciplinare
- **ricerca didattica** sulle valenze delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sulla loro integrazione nei processi formativi
- **documentazione** educativa e la sua diffusione
- **scambi di informazioni**, esperienze e materiali
- **integrazione tra le diverse articolazioni del sistema** scolastico



D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275

Regolamento Autonomia Scolastica 6/6

Art. 8 - Definizione dei Curricoli

Il MI ha il compito di definire i piani di studio e lo fa attraverso **indicazioni nazionali** sulla base delle indicazioni del Parlamento e previo parere del Consiglio Nazionale della P.I.

La scuola può nell'esercizio dell'autonomia:

- definire **percorsi didattici individualizzati**, di recupero e di sostegno
- programmare **percorsi e insegnamenti interdisciplinari**
- individuare **modalità di somministrazione della valutazione** nel rispetto della normativa nazionale e definire criteri per riconoscere debiti e crediti
- scegliere le **metodologie di insegnamento**

Legge 13 luglio 2015, n.107

«Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.»

1/3

Art. 1 c.1

Fine dichiarato della Legge è **dare piena attuazione all'autonomia scolastica.**

1. Affermare ruolo centrale della scuola nella società (Libro Bianco Cresson «Verso la società conoscitiva: insegnare e apprendere» 1995).

2. Innalzare i livelli di istruzione.

3. Contrastare le disuguaglianze e ridurre l'abbandono e la dispersione.

4. Realizzare una scuola aperta, laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, partecipazione, educazione alla cittadinanza attiva.

5. Garantire il diritto allo studio e le pari opportunità di successo formativo dei cittadini.

Legge 13 luglio 2015, n. 107

«Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.»

2/3

Art. 1 cc. 12 – 26 Caratteristiche, contenuti e modalità di predisposizione del PTOF, utilizzo docenti e strutture.

L'art. 3 del Regolamento Autonomia **è riscritto e aggiornato**

a) Il Piano Formativo diventa triennale come PdM, seppur rivedibile annualmente per permettere una visione a lungo termine e poter definire meglio gli interventi in un arco temporale coerente con gli obiettivi da raggiungere e allineato alla triennalità degli incarichi dei DS

b) Si arricchisce e acquista maggiore concretezza: precisa obiettivi e fasi del Piano di Miglioramento, viene esplicitato il fabbisogno di organico necessario alla sua realizzazione, viene stabilito il fabbisogno di infrastrutture e attrezzature, contiene il piano formativo per il personale (leva strategica), definisce i ruoli e le responsabilità nell'organizzazione

c) Non viene consegnato alle famiglie perché ciascuno può trovarlo pubblicato su scuola in chiaro

d) Diversa procedura di elaborazione

Legge 13 luglio 2015, n. 107

«Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.»

3/3

Art. 1 cc. 12 – 26 **Caratteristiche, contenuti e modalità di predisposizione del PTOF, utilizzo docenti e strutture**

- e)** Prevede esplicite **forme di flessibilità** rese possibili dall'introduzione dell'Organico Funzionale (già previsto dalla L. 59/97 art. 21, c. 9, ma mai attuato) alle scelte didattiche, organizzative e progettuali
- f)** Introduce **nuovi strumenti organizzativi di gestione dell'organico**: gestione verticale e prestiti professionali, middle management (c.83), specialisti (musica, inglese, motoria c.20)
- g)** Dispone il **Piano Scuola Digitale** (c. 57)
- h)** Favorisce **l'apertura della scuola al territorio**, orientamento, occupabilità (c. 60)

Il sistema nazionale di valutazione

D.P.R. 28.03.2013, n. 80

Il Sistema nazionale di valutazione (SNV) costituisce una risorsa strategica per:

- orientare le politiche scolastiche e formative alla crescita culturale, economica e sociale del Paese e per favorire la piena attuazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.
- valutare l'efficienza e l'efficacia del sistema educativo di istruzione e formazione.

È costituito da **3 soggetti** in sinergia necessaria:

- **Invalsi:** PROPULSORE e GARANTE SCIENTIFICO dell'impianto;
- **Indire:** ACCOMPAGNA le ISA nelle azioni di MIGLIORAMENTO;
- **Contingente ispettivo:** VERIFICHE ESTERNE nelle SCUOLE (NEV)



Finalità esplicite del modello di Valutazione delle Scuole

Nella valutazione delle Istituzioni scolastiche, l'**obiettivo prioritario** è **promuovere** in modo capillare e diffuso su tutto il territorio nazionale,

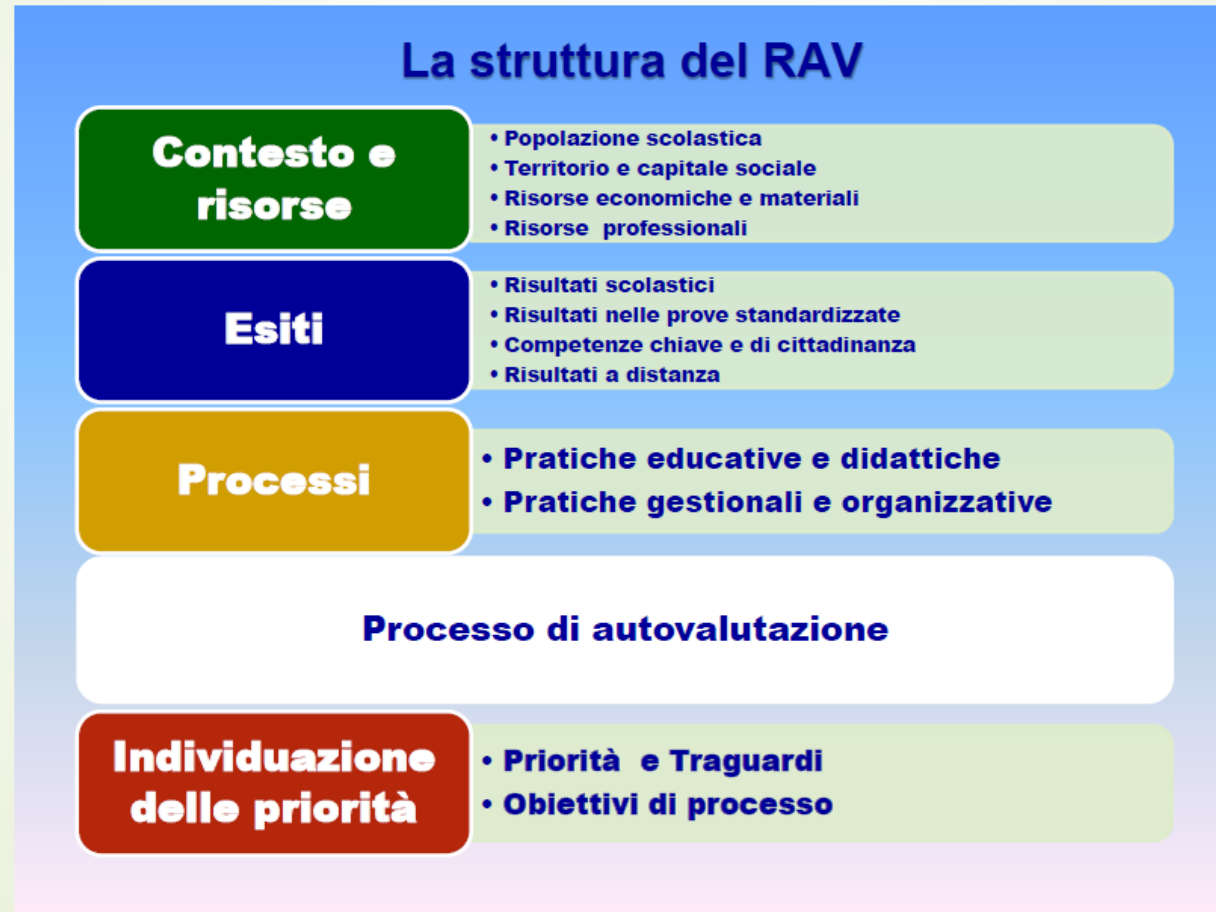


una **cultura della valutazione finalizzata al miglioramento** della qualità dell'offerta formativa, **con particolare attenzione agli esiti educativi e formativi degli studenti.**

Il procedimento di valutazione (Direttiva 11/14)



DPR 80/2013 – Sistema Nazionale di Valutazione



PRIORITA' e TRAGUARDI DA INSERIRE NEL RAV



Le PRIORITÀ

si riferiscono agli obiettivi generali che la scuola si prefigge di realizzare nel lungo periodo attraverso l'azione di miglioramento.

Esse **devono riguardare necessariamente gli esiti degli studenti**
(max 1 o 2 in 2 aree)



I TRAGUARDI

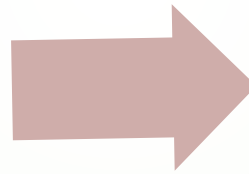
sono di lungo periodo e riguardano i risultati attesi (in 3 anni) in relazione alle priorità. Rappresentano **le mete verso cui la scuola tende** nella sua azione di miglioramento.

Per ogni priorità individuata deve essere articolato il relativo traguardo di lungo periodo.

OBIETTIVI DI PROCESSO

Gli **OBIETTIVI DI PROCESSO** sono **obiettivi operativi** **che** rappresentano una definizione operativa delle attività da mettere in atto **nel breve periodo** (un anno scolastico)

e permettono poi di raggiungere i traguardi nel lungo periodo



Vengono descritti nel RAV in termini di comportamenti e situazioni osservabili/misurabili



Studi di caso



Primo caso

Indicazioni Nazionali Ambienti di Apprendimento



Indicazioni Nazionali Ambienti di Apprendimento


Le indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione affrontano il tema degli ambienti di apprendimento in due punti



Scuola dell'Infanzia e I Ciclo



Indicazioni Nazionali Ambienti di Apprendimento **Scuola dell'Infanzia**



Nella parte dedicata alla **scuola dell'infanzia**, il primo paragrafo è intitolato: “i bambini, le famiglie i docenti l'ambiente di apprendimento”, si afferma che **il curricolo della scuola dell'infanzia**, non coincide con la sola organizzazione delle attività didattiche che si realizzano nella sezione o nelle intersezioni, negli spazi esterni, nei laboratori, negli ambienti di vita comune, ma **si esplica in una equilibrata integrazione di momenti di cura, di relazione, di apprendimento dove le stesse routine di ingresso, il pasto, la cura del corpo, il riposo svolgono una funzione di regolazione dei ritmi della giornata.**



Indicazioni Nazionali Ambienti di Apprendimento **Scuola dell'Infanzia**

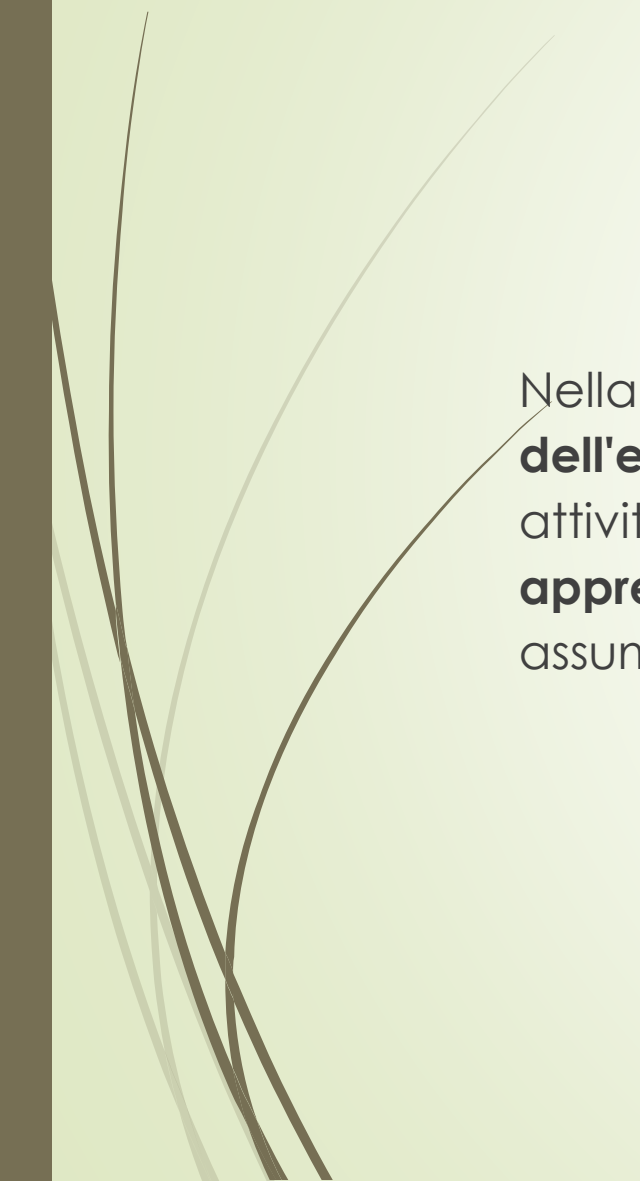
L'apprendimento avviene attraverso l'azione, l'esplorazione, il contatto con gli oggetti, la natura, l'arte, il territorio sono vissuti in **una dimensione ludica** da intendersi come **forma tipica di relazione e di conoscenza**

L'organizzazione degli **spazi e dei tempi** diventa **elemento di qualità pedagogica** dell'ambiente educativo: lo spazio deve essere accogliente, caldo, ben curato, orientato al gusto estetico. Lo spazio deve parlare dei bambini, del loro valore, dei loro bisogni di gioco, di movimento, di espressione, di intimità e di socialità attraverso l'ambientazione fisica. La stessa **scelta degli arredi e degli oggetti** deve essere volta a creare un luogo funzionale e invitante.

Il **tempo** deve avere ritmi distesi



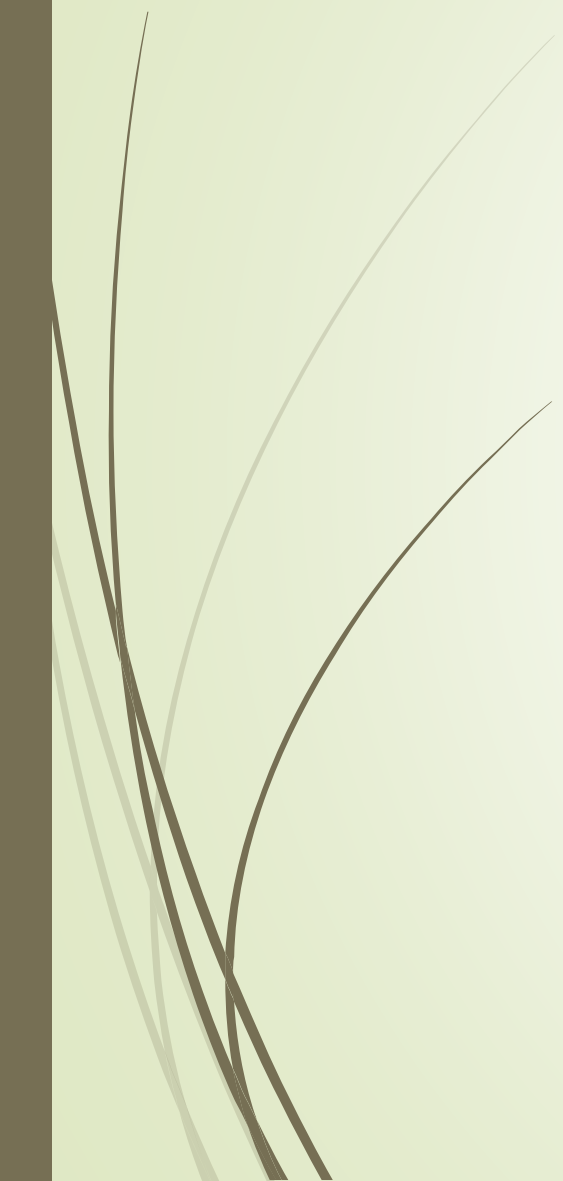
Indicazioni Nazionali Ambienti di Apprendimento **I Ciclo di Istruzione**



Nella parte dedicata al **Primo ciclo**, le Indicazioni sottolineano **il senso dell'esperienza educativa**, in quanto la scuola promuove un percorso di attività nel quale **ogni alunno può assumere un ruolo attivo nel proprio apprendimento**, sviluppare al meglio le inclinazioni, esprimere le curiosità, assumere consapevolezza di se stesso, costruire un proprio progetto di vita.



Indicazioni Nazionali Ambienti di Apprendimento **I Ciclo di Istruzione**



L'acquisizione dei saperi richiede un **uso flessibile degli spazi** a partire dall'aula scolastica, ma anche la disponibilità di **luoghi attrezzati** che facilitino approcci operativi alla conoscenza delle scienze, della tecnologia, delle lingue comunitarie, della produzione musicale, del teatro, delle attività pittoriche, della motricità.



Indicazioni Nazionali Ambienti di Apprendimento **I Ciclo di Istruzione**

La **dimensione sociale** dell'apprendimento svolge un ruolo significativo.

Molte sono le forme di interazione e di collaborazione che possono essere introdotte, **dall'aiuto reciproco all'apprendimento cooperativo, all'apprendimento tra pari**, sia all'interno della classe sia attraverso la formazione di gruppi di lavoro con alunni di classi e di età diverse.

A questo scopo risulta efficace **l'utilizzo delle nuove tecnologie** che permettono agli alunni di operare insieme per costruire nuove conoscenze.



Indicazioni Nazionali Ambienti di Apprendimento

Risoluzione caso

Alla luce di quanto vi è stato appena presentato, quale ambiente di apprendimento potrebbe essere maggiormente adeguato al lavoro in classe di un educatore?



Secondo caso

Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione
degli alunni stranieri



Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

Il primo documento organico del Ministero **sulla pedagogia dell'integrazione** è stato emanato nel **2006** con C.M. n. 24 «Le linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri».

Una successiva edizione delle Linee guida è stata emanata nel **2014** con nota ministeriale prot. n. 4233.

Questo ultimo testo parte dalla constatazione che, negli anni intercorsi dal 2006 al 2014, gli alunni con cittadinanza non italiana sono raddoppiati con una presenza più articolata che comprende:

Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

- **alunni con cittadinanza non italiana** sempre più spesso nati in Italia con entrambi i genitori di nazionalità non italiana;
- **alunni con ambiente familiare non italofono** che vivono in un ambiente familiare nel quale i genitori, a prescindere dal fatto che usino o meno l'italiano per parlare con i figli, generalmente possiedono in questa lingua competenze limitate che non garantiscono un sostegno adeguato;
- **minori non accompagnati** privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili;
- **alunni figli di coppie miste con cittadinanza italiana** acquisita dal genitore italiano di solito scolarizzato in Italia che vivono una situazione di bilinguismo, in quanto il genitore straniero utilizza con il figlio la propria lingua d'origine;
- **alunni arrivati per adozione internazionale** per i quali il Ministero ha emanato apposite linee guida;
- **alunni rom, sinti e camminanti** appartenenti a gruppi di origine nomade ma spesso oggi non nomadi; una parte di questi ultimi proviene dai paesi dell'est Europa; un'altra parte appartiene a famiglie residenti in Italia da molto tempo, ha cittadinanza italiana e presenta ancora un elevatissimo tasso di evasione scolastica e di frequenza irregolare.



Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

Un mutamento di scenario rispetto al 2006 riguarda anche **i segmenti di scolarità** interessati dall'immigrazione: mentre allora la presenza di stranieri riguardava soprattutto le scuole dell'infanzia e del primo ciclo, oggi si riscontra un massiccio travaso anche nel secondo ciclo, con una concentrazione negli istituti tecnici e soprattutto professionali.



Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

Strumento essenziale per l'integrazione sociale, scolastica è **la competenza linguistica**, per costruire la quale le Linee guida del 2014 puntano su laboratori linguistici nella fase iniziale; essi dovrebbero prevedere 8-10 ore settimanali dedicate all'italiano L2 per una durata di 3-4 mesi.



Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

Si sottolinea, poi:

- **Limite del 30% delle iscrizioni nelle singole classi**, promuovendo azioni mirate a regolare i flussi delle iscrizioni
- l'opportunità **nella valutazione degli alunni stranieri di prestare attenzione alla cultura, alla storia e alle competenze in italiano di ciascun alunno**, valorizzando in sede di colloquio d'esame contenuti relativi alla cultura e alla lingua del paese d'origine.



Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

Iscrizioni

Il DPR 394 del 99 attribuisce ai minori stranieri, presenti sul territorio nazionale



il diritto-dovere all'istruzione, alla stessa stregua dei cittadini italiani,
indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno;
viene quindi valutato **prioritario l'umano diritto alla scuola rispetto alla**
considerazione di eventuali irregolarità dei genitori.



Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

Iscrizioni

La classe di iscrizione:

Per decidere a quali classi iscrivere il minore straniero appena arrivato in Italia, occorre tener presente una serie di **fattori** quali:

- **l'età anagrafica**
- **il livello di competenza nei saperi essenziali, anzitutto nella lingua italiana**
- **la scolarizzazione del paese di origine**



Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

Iscrizioni

Il Collegio dei docenti ha il compito di attivare:

- **interventi iniziali di prima alfabetizzazione e di consolidamento delle competenze linguistiche.**
- **Ripartizione degli alunni stranieri nelle classi.**



Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

Valutazione

Il DPR 394 del 99 stabilisce che il Collegio dei docenti definisce, in relazione a livello di competenza dei singoli alunni stranieri, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento.

Quindi privilegia inizialmente: **la valutazione formativa rispetto a quella certificativa**, prendendo in considerazione:

- **Il percorso dell'alunno**
- **i risultati di volta in volta ottenuti**
- **gli obiettivi possibili**
- **la motivazione, l'impegno,**
- **le potenzialità di apprendimento dimostrate**



Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

Valutazione

Decreto legislativo n. 62 del 2017 stabilisce che i minori con cittadinanza non italiana presenti sul territorio nazionale:

sono valutati nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani



Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

RISOLUZIONE CASO

Alla luce di quanto vi è stato appena presentato, quali sono **le azioni** che un educatore potrebbe mettere in atto per una efficace accoglienza degli studenti stranieri?